

"LA MISSIONE AD GENTES È ANCORA AGLI INIZI" (RM 40)

Durante il mese di ottobre si festeggia Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, e si celebra la Giornata Missionaria Mondiale, con lo scopo di portare in tutte le comunità cristiane la memoria della missione. È un momento importante per la Chiesa, perché scordare la missione è scordare la propria identità. "L'allargamento dello sguardo verso un orizzonte planetario, compiuto riaprendo il 'libro delle missioni', aiuterà le nostre comunità a non chiudersi nel 'qui e ora' della loro situazione peculiare e consentirà loro di attingere risorse di speranza e intuizioni apostoliche nuove, guardando a realtà spesso più povere materialmente, ma niente affatto tali a livello spirituale e pastorale" (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 46).

"La vocazione missionaria è di quanti amano il Signore e desiderano farlo conoscere, disposti a qualsiasi sacrificio. Non si richiede nulla di più. Questa vocazione è quell'atto di provvidenza con cui Dio sceglie alcuni e li fornisce delle doti convenienti per evangelizzare le persone nei paesi o nei gruppi umani non cristiani. Il Signore Gesù Cristo, cominciando dagli Apostoli, trasmette in ogni tempo ad alcune persone la sua stessa missione: «Come il Padre ha mandato me, così Io mando voi» (Gv 20,21). La Chiesa ne prende atto e, a sua volta, conferma tale divina missione. I missionari e le missionarie operano in nome della Chiesa" (CVV 24).

Ma la missione patisce oggi violenza! Guardando la realtà che ci circonda e gli interessi che assorbono la maggioranza delle persone, ci accorgiamo che la fede è in crisi. È impressionante vedere, per esempio nei film di Luciano Melchionna sulla condizione giovanile, lo stile, il comportamento e gli ideali della società attuale. L'entusiasmo per le missioni, fortissimo qualche decina di anni fa, sembra sparito. Sempre più pochi sono coloro che fanno del comando di Gesù "Andate, fate discepoli tra tutte le nazioni e battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19) l'ideale della loro vita.

"Se in passato "missionario" aveva un senso forte e preciso, nel nostro tempo ha perso vigore (tutto e tutti, ormai, si definiscono "missionari") e noi stessi missionari non abbiamo saputo reagire in modo adeguato. Oggi è difficile leggere nella stampa missionaria vigorosi appelli ai giovani affinché consacrino la loro vita alla missione universale della Chiesa; si propongono più facilmente viaggi in missione e progetti da realizzare da parte di volontari laici: donare la vita all'annuncio di Cristo ai non cristiani è un'ipotesi quasi ignorata" (P. Gheddo).

La missione patisce violenza! Alcuni la rifiutano, non la capiscono. Altri la legano a momenti coloniali da superare e preferiscono lasciare il destino di ogni popolo nelle loro mani.

A volte, una non corretta teologia delle religioni pone il problema del perché annunciare Cristo in un contesto culturale ancestrale che ha sempre vissuto senza di lui.

E la paura del martirio, dell'impegno ad vitam, delle difficoltà varie che si incontrano, allontana la missione dall'orizzonte delle proprie scelte.

La missione specifica ad gentes sembra in fase di rallentamento, non certo in linea con le indicazioni del Concilio e del magistero successivo. Difficoltà interne ed esterne hanno indebolito lo slancio missionario della Chiesa verso i non cristiani ed è un fatto, questo, che deve preoccupare tutti i credenti in Cristo. Nella storia della Chiesa infatti, la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione segno di una crisi di fede.

Eppure... "La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni" (RM 2).

Il Vangelo rimane vivo, fresco, nuovo, se lo si annunzia. Muore se lo si rinchiude", scrive il biblista Bruno Maggioni. "Qualsiasi comunità deve aprirsi alla missione, se vuole respirare. Se questo non avviene, non è perché ci mancano le idee o i progetti o i mezzi e l'organizzazione, ma è perché ci manca l'anima. Abbiamo bisogno di slancio e dunque di conversione e di un robusta iniezione di spiritualità" (B. Maggioni, "Perché la missione rinnovi la Chiesa", in "Popoli e Missione Dirigenti", Roma 1995).

"La comunità di Gesù diventa la Chiesa nella misura in cui risponde alla chiamata dello Spirito a proseguire la missione del suo Signore in modi nuovi e forse impensati. L'urgenza della missione è legata all'urgenza del mutamento, dell'adattamento e della traduzione. In breve, al contesto" (Bevans-Schroeder, Teologia per la missione oggi).

Ci domandiamo allora: quando ci abitueremo a considerare il "mondo che cambia" un'opportunità per l'evangelizzazione? Annunciare il vangelo nel nostro mondo che cambia non è semplicemente un dovere da svolgere faticosamente, con rassegnazione, pensando solo che il passato era migliore. Proviamo invece a scoprire che questo nostro mondo che muta ci consente di trovare, in modo nuovo, la freschezza del vangelo. Forse Paolo direbbe: "Sono in debito verso il mondo che cambia".

Fare memoria della missione è il cammino sicuro per riscoprire la Chiesa, la sua identità, la nostra vocazione. Strada che dobbiamo percorrere per uscire dalla crisi di ideali, di gratuità, di servizio al prossimo.

P. David Maria Turoldo ci farebbe sognare così:

*Manda Signore, ancora profeti,
uomini e donne certi di Dio,
uomini e donne dal cuore in fiamme.
E tu a parlare dai loro roveti
sulle macerie delle nostre parole,
dentro il deserto dei templi:
a dire ai poveri
di sperare ancora.
Che siano ancora tua voce,
voce di Dio dentro la folgore,
voce di Dio che schianta la pietra.*

Avanti con coraggio, allora, perché "La missione ad gentes è ancora agli inizi" (RM 40).

P. Gaetano Mazzoleni, IMC